

MARTEDÌ
21
OTTOBRE
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

Assemblee sul contratto: numerosi reparti per le 35 ore e 50.000 lire

Ansaldò Meccanico di Genova: "vogliamo lavorare un'ora di meno"

Per questi obiettivi si sono espressi: l'assemblea generale del secondo turno e i reparti Pale, Meri, Piano, Terra, Bagni Galvanici

GENOVA, 20 — Giovedì e venerdì scorsi si sono svolte le assemblee di reparto sulle proposte sindacali per il contratto. Salario, orario, egualitarismo e autoriduzione: questi i principali temi affrontati dagli operai nelle assemblee dei reparti più importanti.

La falsa ricattatoria contrapposizione sindacale tra salario e occupazione, investimenti o disoccupazione, è stata sconfitta nel corso del dibattito.

La lotta contro la ristrutturazione è stata la base su cui discutere gli obiettivi operai per il contratto. Il sindacato ha parlato degli investimenti, ma nelle assemblee gli operai hanno risposto che è circa due anni che il padrone firma accordi sugli investimenti, puntualmente di fatto. Hanno detto e ripetuto che la garanzia per aumentare l'occupazione è ridurre l'orario di lavoro e bloccare lo straordinario: lavorare meno, ma lavorare tutti.

Su questa parola d'ordine si era già mossa la caldereria nella lotta per l'abolizione del cottimo, in luglio.

Ridurre l'orario di 1 ora giornaliera, significherebbe per il gruppo Ansaldò di Genova 1.000 posti di lavoro in più, e il padrone sarebbe obbligato a investire per non perdere la produzione, e le commesse di centrali.

Nella maggioranza dei reparti è uscita la richiesta egualitaria della unificazione degli scatti d'anzianità tra operai e impiegati.

Basta scorrere i verbali della FLM sulle assemblee, per capire la vastità dei problemi affrontati dagli operai. Per esempio nell'assemblea della caldereria un operaio anziano ha fatto il punto sugli strumenti di difesa del salario. Con molta chiarezza ha dimostrato come la lotta dell'autoriduzione delle bollette sia un momento importante nella difesa del salario operaio fuori della fabbrica, e come oggi deb-

no essere costruiti organismi unitari autonomi per non lasciare disgregare una situazione che il sindacato, nella sua « fuga a destra » lascia scoperta.

Nel suo intervento — nell'assemblea del secondo turno, di tutta la fabbrica — un compagno di Lotta Continua ha detto che in questo contratto si affrontano nodi politici fondamentali per la classe operaia: a chi dice oggi che la riduzione di orario non è credibile, dobbiamo rispondere che è credibile quanto lo era la lotta per le 8 ore giornaliera, e che oggi la riduzione di orario

ha le stesse caratteristiche di scontro politico complessivo che ebbe allora.

Gli interventi successivi hanno ricalcato questa indicazione. Nella votazione sulle proposte riguardanti la riduzione dello straordinario o il riposo compensativo, gli operai si sono schierati compatte per la riduzione dello straordinario a meno di 120 ore annuali, individuando in questo obiettivo un punto di lotta reale per l'occupazione.

E' stato anche ribadito il rifiuto di spostare l'apertura della lotta contrattuale.

Sulla riduzione di orario e l'aumento salariale si sono espresse le assemblee dei reparti Pale, Meri, Piano, Terra, Bagni Galvanici (oltre l'assemblea generale del secondo turno). Le richieste sono di 35 o 36 ore, e di aumenti salariali dalle 40.000 alle 50.000 lire.

Ora l'obiettivo — come un giovane operaio affermava — è di costruire la forza, nei reparti e nella fabbrica, per rendere praticabili questi obiettivi per discutere le forme di lotta da attuare, e affrontare la scadenza delle assemblee generali.

Intanto la lotta degli operai della Lancia di Torino che hanno fatto due ore di sciopero venerdì contro un centinaio di lettere di licenziamento, ha sortito i primi frutti: la Fiat ha dovuto assumere circa 40 operai alla Lancia di Chivasso. Nell'altro stabilimento di Stura, la Fiat SPA, al reparto 512 gli operai hanno scioperato un'ora e mezza contro il trasferimento di due operai al reparto 511. Gli operai sono andati dal capo officina e hanno richiesto il ritiro del trasferimento; di fronte al tentennamento del capo, gli operai hanno deciso di riprendere gli scioperi fino al rientro dei due compagni.

Intanto la lotta degli operai della Lancia di Torino che hanno fatto due ore di sciopero venerdì contro un centinaio di lettere di licenziamento, ha sortito i primi frutti: la Fiat ha dovuto assumere circa 40 operai alla Lancia di Chivasso. Nell'altro stabilimento di Stura, la Fiat SPA, al reparto 512 gli operai hanno scioperato un'ora e mezza contro il trasferimento di due operai al reparto 511. Gli operai sono andati dal capo officina e hanno richiesto il ritiro del trasferimento; di fronte al tentennamento del capo, gli operai hanno deciso di riprendere gli scioperi fino al rientro dei due compagni.

Ma non c'è da pensare che solo quaggiù, a Buraca e fra il suo popolo, questa lotta stia provocando tante trasformazioni. Alla Lisnave — al polo

potendo superare la sua subalternità.

Ma non c'è da pensare che solo quaggiù, a Buraca e fra il suo popolo, questa lotta stia provocando tante trasformazioni. Alla Lisnave — al polo

potendo superare la sua subalternità.

Ma non c'è da pensare che solo quaggiù, a Buraca e fra il suo popolo, questa lotta stia provocando tante trasformazioni. Alla Lisnave — al polo

potendo superare la sua subalternità.

Ma non c'è da pensare che solo quaggiù, a Buraca e fra il suo popolo, questa lotta stia provocando tante trasformazioni. Alla Lisnave — al polo

Ma non c'è da pensare che solo quaggiù, a Buraca e fra il suo popolo, questa lotta stia provocando tante trasformazioni. Alla Lisnave — al polo

Ma non c'è da pensare che solo quaggiù, a Buraca e fra il suo popolo, questa lotta stia provocando tante trasformazioni. Alla Lisnave — al polo

Ma non c'è da pensare che solo quaggiù, a Buraca e fra il suo popolo, questa lotta stia provocando tante trasformazioni. Alla Lisnave — al polo

Ma non c'è da pensare che solo quaggiù, a Buraca e fra il suo popolo, questa lotta stia provocando tante trasformazioni. Alla Lisnave — al polo

Ma non c'è da pensare che solo quaggiù, a Buraca e fra il suo popolo, questa lotta stia provocando tante trasformazioni. Alla Lisnave — al polo

Ma non c'è da pensare che solo quaggiù, a Buraca e fra il suo popolo, questa lotta stia provocando tante trasformazioni. Alla Lisnave — al polo

Ma non c'è da pensare che solo quaggiù, a Buraca e fra il suo popolo, questa lotta stia provocando tante trasformazioni. Alla Lisnave — al polo

Ma non c'è da pensare che solo quaggiù, a Buraca e fra il suo popolo, questa lotta stia provocando tante trasformazioni. Alla Lisnave — al polo

Ma non c'è da pensare che solo quaggiù, a Buraca e fra il suo popolo, questa lotta stia provocando tante trasformazioni. Alla Lisnave — al polo

Ma non c'è da pensare che solo quaggiù, a Buraca e fra il suo popolo, questa lotta stia provocando tante trasformazioni. Alla Lisnave — al polo

Ma non c'è da pensare che solo quaggiù, a Buraca e fra il suo popolo, questa lotta stia provocando tante trasformazioni. Alla Lisnave — al polo

Ma non c'è da pensare che solo quaggiù, a Buraca e fra il suo popolo, questa lotta stia provocando tante trasformazioni. Alla Lisnave — al polo

Torino - Mentre la lotta alla Lancia dà i primi frutti

Fiat Ricambi: blocco dei cancelli contro i trasferimenti

Ancora una volta gli operai FIAT rifiutano la mobilità selvaggia della forza lavoro

TORINO, 20. Alla FIAT Ricambi di Stura giovedì pomeriggio sono arrivate 30 lettere di trasferimento alla Lancia di Chivasso. Gli operai che hanno ricevuto la lettera sono rimasti in fabbrica, venerdì si è deciso in assemblea di bloccare i cancelli: si sa che la Fiat ha chiesto 300 trasferimenti a Chivasso, (altrimenti mette in C. I.).

Stamattina si è subito bloccato tutto, l'assemblea si è espressa in modo chiaro: nessun trasferimento che non sia volontario, può essere accettato. Oggi l'assemblea con il secondo turno deciderà la continuazione della lotta; è comune chiaro che anche alla Ricambi i cedimenti del sindacato sulla mobilità non passano.

Intanto la lotta degli operai della Lancia di Torino che hanno fatto due ore di sciopero venerdì contro un centinaio di lettere di licenziamento, ha sortito i primi frutti: la Fiat ha dovuto assumere circa 40 operai alla Lancia di Chivasso. Nell'altro stabilimento di Stura, la Fiat SPA, al reparto 512 gli operai hanno scioperato un'ora e mezza contro il trasferimento di due operai al reparto 511. Gli operai sono andati dal capo officina e hanno richiesto il ritiro del trasferimento; di fronte al tentennamento del capo, gli operai hanno deciso di riprendere gli scioperi fino al rientro dei due compagni.

Intanto la lotta degli operai della Lancia di Torino che hanno fatto due ore di sciopero venerdì contro un centinaio di lettere di licenziamento, ha sortito i primi frutti: la Fiat ha dovuto assumere circa 40 operai alla Lancia di Chivasso. Nell'altro stabilimento di Stura, la Fiat SPA, al reparto 512 gli operai hanno scioperato un'ora e mezza contro il trasferimento di due operai al reparto 511. Gli operai sono andati dal capo officina e hanno richiesto il ritiro del trasferimento; di fronte al tentennamento del capo, gli operai hanno deciso di riprendere gli scioperi fino al rientro dei due compagni.

Intanto la lotta degli operai della Lancia di Torino che hanno fatto due ore di sciopero venerdì contro un centinaio di lettere di licenziamento, ha sortito i primi frutti: la Fiat ha dovuto assumere circa 40 operai alla Lancia di Chivasso. Nell'altro stabilimento di Stura, la Fiat SPA, al reparto 512 gli operai hanno scioperato un'ora e mezza contro il trasferimento di due operai al reparto 511. Gli operai sono andati dal capo officina e hanno richiesto il ritiro del trasferimento; di fronte al tentennamento del capo, gli operai hanno deciso di riprendere gli scioperi fino al rientro dei due compagni.

Intanto la lotta degli operai della Lancia di Torino che hanno fatto due ore di sciopero venerdì contro un centinaio di lettere di licenziamento, ha sortito i primi frutti: la Fiat ha dovuto assumere circa 40 operai alla Lancia di Chivasso. Nell'altro stabilimento di Stura, la Fiat SPA, al reparto 512 gli operai hanno scioperato un'ora e mezza contro il trasferimento di due operai al reparto 511. Gli operai sono andati dal capo officina e hanno richiesto il ritiro del trasferimento; di fronte al tentennamento del capo, gli operai hanno deciso di riprendere gli scioperi fino al rientro dei due compagni.

Intanto la lotta degli operai della Lancia di Torino che hanno fatto due ore di sciopero venerdì contro un centinaio di lettere di licenziamento, ha sortito i primi frutti: la Fiat ha dovuto assumere circa 40 operai alla Lancia di Chivasso. Nell'altro stabilimento di Stura, la Fiat SPA, al reparto 512 gli operai hanno scioperato un'ora e mezza contro il trasferimento di due operai al reparto 511. Gli operai sono andati dal capo officina e hanno richiesto il ritiro del trasferimento; di fronte al tentennamento del capo, gli operai hanno deciso di riprendere gli scioperi fino al rientro dei due compagni.

Il Presidente si indirizza alla nazione



Il Presidente della Repubblica Giovanni Leone costituisce un grave attentato alla produttività dei dipendenti pubblici. Si veda il caso di Pisa: per la sua visita in comune per l'inaugurazione di un calcolatore elettronico, il prefetto della città ha ordinato ai dipendenti di astenersi dal lavoro, per non turbarlo. E così è stato: per tutto il giorno al comune di Pisa i dipendenti non hanno potuto lavorare perché arrivava il giustificato dell'assenteismo.

Lo stesso risultato disastroso Leone lo ha ottenuto con la produttività dei parlamentari; dopo il suo appello, a Montecitorio — come informano i giornali — erano presenti tre deputati (due del PCI e uno del PSI), cosa che corrisponde ad un tasso di assenteismo del 95,5 per cento.

Altri effetti le uscite pubbliche del presidente non ne sortiscono, tranne la riproposizione di un modello culturale maschilista e sciovinista come quello sfoggiato nuovamente di fronte agli studenti di Pisa e che questa foto di « Paese Sera » riporta impietosamente.

Visti i danni che provoca, non si può che concludere con un invito: Presidente, per il bene di tutti, stia chiuso a casa Sua!

DOPO LA OM DI BARI Anche la OM di Suzzara per le 35 ore

SUZZARA (Mantova), 20 — Anche alla OM di Suzzara le assemblee sul contratto nazionale sono andate come volevano gli operai. Soprattutto a quelle del 2° turno, gli operai, la cui partecipazione è stata assai numerosa, hanno fatto seguire, alle lunghe relazioni dei sindacalisti, i loro interventi che hanno ribadito ancora una volta gli obiettivi delle 30 mila lire di aumento da ottenere subito, senza assorbimenti, la proposta di riduzione d'orario a 35 ore, fatta propria anche da un delegato del CDF e salutata da lunghi applausi, come espressione delle volontà di tutti gli operai di ridurre la fatica, imposta dai ritmi ogni giorno più insopportabili. «La riduzione d'orario che passa anche attraverso la proposta di introdurre la mezz'ora di mensa nelle 8 ore — ha detto un operaio — è l'unico strumento concreto per affrontare da subito il problema dell'occupazione». Gli altri obiettivi che hanno trovato un consenso unanime sono quelli per il passaggio automatico di categoria fino alle più alte, estesi anche ai lavoratori non in produzione e il blocco totale degli straordinari. Per quanto riguarda l'indennità di quiescenza « questi soldi — dicevano gli operai — sono nostri e quindi non devono essere utilizzati dall'INPS o qualcun altro; sarebbe giusto invece che gli operai li utilizzassero direttamente, avendo gli interessi in fondi pensionistici ».

I sindacalisti confusi e sulla difensiva hanno risposto che questi obiettivi non vanno bene perché sono irrealizzabili; per gli operai metterli in pratica con la lotta significa incominciare a costruire fin da ora l'organizzazione operaia in fabbrica a partire dalle squadre e dai reparti.

Libertà per il compagno Panzieri!

Fuori dalle galere tutti i militanti antifascisti. Martedì 21, ore 17, aula I di legge, assemblea indetta dal comitato per la liberazione di Panzieri. Interverranno i compagni Terracini, Landolfi, Foa, Natoli. Aderiscono le organizzazioni rivoluzionarie.

20 milioni subito per salvare Lotta Continua

Oggi sono arrivati due milioni di sottoscrizione, frutto di una prima e ancora parziale mobilitazione che ha coinvolto solo alcune sedi.

Per adesso il risultato che siamo riusciti ad ottenere è quello di uscire, per soli due giorni, a quattro pagine. Il resto delle attività centrali che richiedono un impiego di denaro, è ancora paralizzato. Questa situazione è gravissima e insostenibile. Non possiamo permettere che il giornale esca a quattro pagine o cessi le pubblicazioni anche per un giorno. Non possiamo permettere che importanti iniziative subiscano un arresto anche temporaneo. E' necessario che la mobilitazione si estenda da subito. La sottoscrizione di massa e la diffusione militante del giornale devono essere in questi giorni l'impegno prioritario di tutti i militanti.

COMINCIATI GLI INCONTRI PER I FERROVIERI Basterà la buona volontà delle confederazioni a salvare il governo Moro?

La CISL-statali respinge l'accordo, nella DC in molti stringono i tempi contro Zaccagnini - Domani in Parlamento quanti saranno i franchi tiratori DC?

ROMA, 20 — E' cominciata la serie degli incontri governo-sindacati per definire: « particolari » dell'accordo quadro concordato la settimana scorsa. All'ordine del giorno oggi gli aumenti per i ferrovieri, domani si svolgerà un incontro sulle pensioni dei pubblici dipendenti e giovedì o venerdì sui postelegrafonici. Dall'esito di questi incontri dipende la stabilità stessa del governo Moro, la cui sorte appare sempre più incerta.

La buona volontà delle Confederazioni a sostenere sino in fondo questo governo non è certo venuta meno; l'accordo quadro ne rappresenta anzi il punto più alto, di fronte al ricatto delle dimissioni

NELLE ALTRE PAGINE

- FGCI al XX congresso: Gramsci, Togliatti, Longo, Berlinguer... e poi? (pag. 2)
- La mozione dell'assemblea nazionale dei corsi abilitanti (pag. 4)
- Forte opposizione operaia all'accordo sulla manutenzione della Montedison di Marghera (pag. 4)

Torino - Gli studenti dell'Avogadro cacciano un fascista spacciatore di droga

Mobilizzazione contro la repressione poliziesca della presidenza

TORINO, 20 — La scuola è iniziata da pochi giorni e già gli studenti dell'Avogadro (con circa tremila studenti tra diurno e serale è la più grande scuola di Torino) sono in lotta.

All'Avogadro si è iscritto un noto fascista, implicato fino al collo nel giro della droga (probabilmente intendeva « farsi il mercato » all'Avogadro). Amico di famosi spacciatori di eroina (fra tutti ricordiamo il fascista Corona) fu arrestato alcuni mesi fa perché trovato in possesso di droga. Picchiatore attivamente, andò in galera anche per aver partecipato all'aggressione del

compagno Sergio Parmentola nella cremeria davanti al liceo D'Azeglio. E anche questa volta, come accade regolarmente al fascista protetti da polizia e magistrati reazionari, dopo solo tre giorni gli fu concessa la libertà provvisoria.

Lo scorso anno gli studenti del VII Itis lo cacciarono dalla loro scuola costringendolo ad iscriversi altrove. Ora aveva provato con l'Avogadro e mercoledì mattina si è presentato in classe; ha dovuto andarsene subito di corsa, inseguito da un corteo di studenti che, appena saputa la notizia, si

erano precipitati in massa fuori dalle aule.

Il documento politico per il XX Congresso della FGCI

Gramsci, Togliatti, Longo, Berlinguer... e poi?

La FGCI ha reso noto un ampio documento che costituisce la base del dibattito del suo ventesimo congresso, in programma per l'inizio dell'anno prossimo.

Sulla scia dell'empirismo berlingueriano, questo documento si presenta come un discorso «aperto», privo di un proprio impianto teorico e di criteri che impegnino a scelte precise e circostanziate; l'asse centrale della proposta politica della FGCI, rivolta più al partito dei suoi fratelli maggiori — nella speranza di ottenerne una autorizzazione — che a dei precisi e circostanzianti interlocutori di massa, è quello della presenza diretta e dell'impegno nella costruzione di «movimenti di massa unitari e autonomi»: quello degli studenti innanzitutto; quello dei lavoratori-studenti (con momenti di organizzazione specifica sia sul posto di lavoro che nella scuola); quello degli «allievi dei corsi di formazione professionale»; quello, non meglio specificato, destinato a «coinvolgere nella lotta nuovi soggetti sociali (in particolare i giovani sottoccupati e disoccupati)»; quello — forse — femminile, ecc.

Questo privilegio, almeno formale, del terreno sociale della lotta politica rispetto a quello istituzionale comporta il rifiuto del compromesso storico, che viene nominato solo per dire che non lo si vuole riproporre tra i giovani: «diverso ed originale è il rapporto delle nuove generazioni con i partiti politici». Dopo il 15 giugno ed «il precipitare della crisi democristiana» era il minimo che ci si potesse aspettare, tanto più che il corrispondente giovanile della DC, come è noto, non esiste, essendo stato «annullato» da Fanfani. Questo costringe la FGCI a ritirare alla DC il mandato di rappresentanza esclusiva dei cattolici. «Pur rispettando valutazioni diverse — recita il documento — noi siamo convinti che il riferimento alla cultura, alla storia, alla tradizione cattolica non possa essere negato nel momento della scelta politica». Questo non significa però necessariamente essere democristiani, dato che «la presenza organizzata sul piano sociale, politico e culturale dei cattolici, si esprime nel partito democristiano, nelle organizzazioni collaterali della chiesa, ed in altre varie forme, nella vita sociale politica, intellettuale». Con questa correzione formale — in atto da tempo, anche se più cautamente nei ranghi dello stesso PCI — l'ideologia e la metafisica del compromesso storico viene però riproposta integralmente, nei termini di «problema delle alleanze, dell'incontro, dell'unità tra le diverse forze sociali e politiche», non meglio determinate, del «consenso e del contributo attivo e consapevole delle diverse componenti popolari e democratiche», anch'esse non meglio determinate.

Il secondo asse portante, che rappresenta una grossa novità nella storia della FGCI, è l'adozione di un punto di vista «studentesco» nella analisi e nella valutazione della situazione. Di questa trasformazione, che è il risvolto sociale irreversibile del grosso avanzamento che la FGCI ha realizzato negli ultimi tempi tra gli studenti, gli stessi estensori del documento sono consapevoli e lo registrano nelle conclusioni organizzative: «Una vera e propria svolta, nell'orientamento e nelle decisioni organizzative, è necessaria per quanto riguarda la presenza della FGCI tra la gioventù non studentesca».

Ma non si tratta di un problema solo organizzativo: è tutta una linea politica (che, anche quando parla della disoccupazione giovanile, non omette mai di aggiungere «in particolare modo, intellettuale»), che adotta un punto di vista in cui centrali sono i problemi della scuola e degli studenti; e non per la forza organizzata del movimento — il che potrebbe essere un criterio, empirico ma giustificabile —, ma per la ideologia meritocratica che presiede all'impostazione di tutto il documento, esemplarmente illustrata dalla proposta di una programmazione scolastica «il cui criterio selettivo sia dato esclusivamente dalle capacità personali»; dove il problema del bisogno, come criterio cardine di una lotta per la scolarizzazione di massa, è beatamente andato a farsi friggere. Ma sulle implicazioni teoriche di questo «punto di vista», ritorneremo.

Prima di analizzare le proposte concrete della FGCI, alcune note sulla parte peggiore di questo documento, quella dedicata alla «nuova qualità della vita» ed alla «riforma intellettuale e morale», che, come è noto, costituivano «l'asse portante» della relazione di Berlinguer al XIV Congresso del PCI.

Qui la FGCI ha veramente il fiato corto; i condizionamenti del PCI si fanno più pesanti: le enunciazioni di principio, al di fuori di qualsiasi impostazione materialistica, si limitano alla rivendicazione di «nuovi valori e di nuovi rapporti tra gli uomini» ed a banalità del genere.

Sul problema della droga, della violenza e della criminalità giovanile, dell'aborto, poche parole di prammatica; con il rinvio — nel caso dell'aborto — alla legge in discussione al parlamento, nata da un pateracchio tra PCI e DC; senza nessuna indicazione pratica nel caso degli altri problemi; nessun cenno al contributo allo sviluppo della criminalità, soprattutto giovanile, dato dalle recenti e meno recenti leggi liberticide, di cui gli estensori del documento, assai prodighi nel riempirsi la bocca di «diritti civili», non ritengono di dover parlare. Frasi generiche sui problemi della liberazione della donna, niente sui movimenti femministi. In compenso, in un paragrafo dedicato alla «risposta alla disgregazione dei rapporti umani e sociali», abbiamo la sorpresa di veder confinato il problema del servizio di leva, rispetto a cui si rivendica «la definizione delle forme specifiche della vita democratica all'interno della istituzione militare, il riconoscimento dei fondamentali diritti del cittadino, l'istituzionalizzazione dei momenti di partecipazione ai diversi aspetti della vita dei reparti, la creazione di normali canali di collegamento tra Forze Armate e assemblee elettive». Siamo come si vede, molto sul generico.

La tempra morale di questi giovani filistei, che pretendono di lavorare al «risanamento (sic!) delle nuove generazioni» si vede chiaramente in questi paragrafi; sono tutti dedicati a problemi che interessano eminentemente i «giovani», ma di cui si stanno occupando — con bizantine e compromissorie mediazioni istituzionali — i «grandi». La FGCI non compie incursioni in questo terreno proibito.

E veniamo al programma: al di là della impostazione di cui abbiamo già parlato, le proposte concrete sono poche. C'è una inaccettabile impostazione rispetto al problema della scolarizzazione, della qualificazione professionale, della destinazione professionale e, quindi, anche dell'occupazione.

La difesa della scolarizzazione di massa viene ridotto ad un appello a «salvare la scuola», in cui, accanto alla rivendicazione di una politica del diritto allo studio qualitativamente diversa, tesa a costituire nuove condizioni materiali di studio nei livelli scolastici superiori e, dall'altro, al privilegio decisivo della scuola dell'obbligo, troviamo il totale dispiegamento dell'impostazione meritocratica a cui abbiamo già accennato: si tratta di adottare una politica che «abbia a monte una programmazione delle esigenze di forza lavoro qualificata»; di introdurre «sbarramenti in determinati canali dei settori universitari (il numero chiuso!) la cui produzione quantitativa di forza lavoro intellettuale può essere determinata chiaramente in termini di reale utilità sociale». Il che significa, come è noto, qualcosa come il dimezzamento dell'attuale popolazione scolastica. Dalla scuola alla professione: «Per offrire nuove occasioni di lavoro e per rispondere anche alla domanda di nuovi ruoli professionali, bisogna puntare allo sviluppo di un terziario qualificato, bloccando ed invertendo le tendenze al rigonfiamento di determinati rami del terziario pubblico, utilizzando diversamente la forza-lavoro socialmente eccedente». Qui siamo molto vicini al blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, rivendicato dalle Confederazioni. Quello dell'utilizzo della forza-lavoro è d'altronde un tema ricorrente del documento: «utilizzare appieno tutte le risorse disponibili, a cominciare dalla forza lavoro». Gli estensori del documento non sembrano nemmeno sfiorati dal sospetto che l'utilizzo «pieno» della forza-lavoro, che è ciò per cui un operaio od un lavoratore

interessano al capitalista, possa andare a detrimento di altre esigenze, di altri bisogni, di altre potenzialità del proletariato, che sono poi la molla della lotta operaia contro lo sfruttamento. La lotta della FGCI contro lo sfruttamento si ferma d'altronde al rifiuto, del «supersfruttamento».

Accanto a questa impostazione, di cui le circonlocuzioni non riescono a mascherare l'impianto sostanzialmente anti-operaio, questi paragrafi contengono però una serie di proposte, per la verità assai generiche, che costituiscono la parte più positiva del documento: quelle su cui siamo disposti a costruire un rapporto unitario.

La prima è quella della «abolizione di ogni forma di rapporto precario», obiettivo assai ambizioso e privo di determinazioni, che però non può che trovarsi consenzienti.

La seconda è il «superamento dell'apprendistato», obiettivo su cui in passato la FGCI aveva promosso una grande ed importante battaglia, poi insabbiata nel timore di intaccare il rapporto del PCI con i «ceti medi», cioè con i padroncini; preoccupazione che deve essere ben presente agli estensori del documento, i quali propongono candidamente «una nuova e più avanzata realtà del settore produttivo minore, dove larga è l'occupazione dei giovani»; dove l'identità di interessi tra apprendisti e padroncini sembra venir data addirittura per scontata.

La terza è l'iscrizione alle liste di collocamento dei diplomati e dei laureati in cerca di prima occupazione. Il silenzio invece viene mantenuto sul problema se i giovani in cerca di prima occupazione, siano essi laureati, diplomati o no, debbano avere l'indennità di disoccupazione, congruamente rivalutata.

La quarta, anch'essa assai generica, è il controllo democratico del collocamento. La FGCI non specifica questo obiettivo, ma noi abbiamo diverse idee in proposito, su cui la chiamiamo ad un confronto.

L'ultima è un «censimento nazionale della disoccupazione e della sottoccupazione (in particolare, eccetera)» che ci trova d'accordo anche se non siamo favorevoli ad affidarlo agli enti locali.

Resta sottintesa, naturalmente, la nostra piena disponibilità ad ogni altro ambito di confronto e di iniziativa unitaria, specie tra gli studenti.

A conclusione di questa rassegna possiamo elencare alcune delle più belle «perle» ideologiche che contribuiscono a inquadrare il contributo specifico che i giovani revisionisti della FGCI hanno dato all'abbandono del marxismo, anche nelle sue formulazioni più astratte e generali.

La prima è la trasformazione della «contraddizione» tra forze produttive e rapporti di produzione, che, come è noto, è per i marxisti la molla delle rivoluzioni, in un «nesso», di cui la scuola non sarebbe riuscita ad imporre un mutamento. Il che è ovvio, dato che non ha fatto che ampliare e

approfondire la contraddizione stessa.

La seconda perla è questa teoria del «supersfruttamento» di cui abbiamo già parlato. Per eliminare il «supersfruttamento» la FGCI propone «l'uguaglianza di trattamenti complessivi di base, a parità di lavoro, per tutti i lavoratori». Che l'uguaglianza di trattamento possa eliminare il supersfruttamento, inteso come sfruttamento differenziale tra un lavoratore e l'altro, è ovvio; resta irrisolto il problema della eliminazione dello sfruttamento in quanto tale, di cui non si trova traccia nel resto del documento.

La terza perla — ma ce ne sono molte altre in mezzo, basti pensare ad un concetto come quello, già citato, di «forza-lavoro socialmente eccedente» buttato lì, in maniera un po' avventata — è costituita dalle pregnanti critiche che questo documento rivolge alle forze rivoluzionarie. La prima è che «esse ignorano o sottovalutano la questione centrale del processo rivoluzionario, quella dello stato e del potere politico»; il che, per chi confina il problema del fascismo, della reazione, delle trame eversive, del golpe, in una trentina di righe, dove non si nominano mai le complicità dello stato, e per chi considera il problema delle Forze Armate un problema di «rapporti umani», è per lo meno divertente.

La seconda critica è quella di sottovalutare «il problema delle alleanze, del consenso, del rapporto tra democrazia e socialismo». Notiamo solo che il problema delle alleanze — su cui per altro il documento della FGCI non dice niente, dato che non dedica nemmeno una riga all'analisi delle classi — viene disinvoltamente identificato con quello del «consenso», che nella più recente pubblicistica revisionista, recepita integralmente dal documento della FGCI, viene identificato con il cosiddetto pluralismo, cioè con il riconoscimento della legittimità di tutte le forze politiche — escluse quelle fasciste — indipendentemente dalle loro radici di classe: cioè con il rifiuto più radicale della democrazia operaia e proletaria, che nega agli sfruttatori ed agli oppressori del popolo il diritto alla rappresentanza politica.

L'ultima accusa è quella di coltivare una esaltazione acritica di «una astratta autonomia operaia, ignorando che la classe operaia porta in sé tanto la funzione antagonista alla società borghese, quanto la subalternità del suo ruolo nell'economia».

A che cosa dovrebbe portare questa «critica» non è chiaro. Il problema, per noi, è se la funzione antagonista della classe operaia prevale o no sulla subalternità del suo ruolo nell'economia, cioè se la politica prevale sull'economia, se l'interesse della classe operaia prevale su quello della borghesia. La domanda da farsi è se la classe operaia può superare la subalternità del suo ruolo nella economia altrimenti che attraverso la crescita della sua «funzione antagonista alla società borghese»; che è, per l'appunto, l'autonomia operaia.

LETTERE

“Livio Sicuranza libero”: una parola d'ordine per tutti i soldati italiani

Una lettera da Peschiera: le provocazioni, i soprusi, gli atti illegali contro un rappresentante del movimento dei soldati in carcere da quasi due mesi

La lettera che pubblichiamo è esemplare non solo delle condizioni materiali, delle angosce, delle provocazioni che nel carcere militare colpiscono i militanti di sinistra e più in generale tutti i democratici, ma di un tentativo più generale di attaccare con denunce, arresti, ecc... l'intero movimento di lotta dei soldati.

Il compagno Livio Sicuranza è in carcere non tanto e non solo perché è di sinistra ma soprattutto come rappresentante del movimento dei soldati, delle loro lotte, dei loro obiettivi.

Per questo cercano di colpire in tutti i modi anche dopo l'arresto. Lo slogan: «Sicuranza libero» deve essere quindi di tutti i soldati italiani. Da ogni caserma si deve levare la voce dei «proletari» in difesa contro questo episodio di repressione; ovunque devono essere assunte iniziative di solidarietà.

Peschiera, ottobre - Un militante comunista, Livio Sicuranza, responsabile avanzato del movimento democratico dei soldati, è da più di due mesi rinchiuso nelle carceri militari di Peschiera del Garda.

La causa del suo arresto già documentata dal nostro giornale (aver rifiutato un rancio vomitevole), ha dato inizio ad una incredibile storia di violenza e negazione dei più elementari diritti, perfino di quelli sanciti dalla pseudoinnovativa legge sulle carceri, dalle «democratiche circolari del generale Cucino» dagli stessi borbonici regolamenti delle carceri militari. Ogni suo passo in questo mese è stato scandito da illegalità e denunce, tutte racchiuse in un unico disegno di colpire una figura di avanguardia nelle lotte delle caserme e di indebolire conseguentemente il movimento democratico dei soldati. Cominciamo dal suo arresto: dopo l'episodio di «rifiuto» del rancio viene invitato a parlare col tenente colonnello di questi problemi. Viene accompagnato da Baune, sede del distacco del 151° Ftr., a Trieste dove viene però portato alla caserma dei CC e, notificatagli la denuncia, condotto immediatamente a Peschiera. Nel frattempo senza la sua presenza, senza la presenza di un legale da lui nominato, viene aperto il suo armadietto, si trovano tra i suoi effetti personali degli innocui appunti sui turni di guardia che vengono immediatamente tramutati in indizi di reato, di «rivelazione di notizie contro la sicurezza dello stato», praticamente la gravissima accusa di spionaggio!

A Peschiera arriva in un momento di normalizzazione del carcere attribuibile a motivi di ordine esterno (marcia antimilitarista del 3 agosto, circolare Cucino, previsto arrivo di una delegazione di parlamentari) ed interno (il comandante Nestorini va in ferie, il comando passa ad un incapace come il capitano Franzoli e gli ufficiali allentano la morsa repressiva, almeno apparentemente).

Sicuranza, nonostante i suoi connotati politici, viene mandato al reparto est, quello dei «comuni», ritenuto potenzialmente pericoloso se periclitava a detenuti politici. In questo reparto serpeggia malumore per il problema del rancio e si è già deciso da tempo di articolare una forma di protesta che prevede l'astensione dal rancio fino a che non vengano accolte le rivendicazioni (controllo sul tipo e confezione del cibo, pulizia vassoi, commissione controllo rancio). Tale sciopero viene attuato due giorni dopo l'arrivo del compagno senza che egli abbia peraltro un preciso ruolo nella sua riuscita.

Il comandante cerca di far spuntare il nome di Sicuranza a qualche detenuto particolarmente ossessivo, ma inutilmente; ciononostante il compagno Livio viene trasferito al reparto ovest. Qui si trovano l'obiettore di coscienza Francesco Galli, ed un gruppo di testimoni di Jeova (...).

In questo reparto viene concesso a Livio di richiedere giornali in vendita presso edicole esterne, naturalmente previa censura. Sicuranza chiede che venga acquistato Lotta Continua: sono i giorni della rivolta di Rebibbia, e Livio gli passa tranquillamente il giornale. Scatta il meccanismo della provocazione: il sergente maggiore Pasqualetto, vigilante, nuovo del carcere, ma che ha già compreso come a Peschiera l'esercizio della denuncia sia titolo di meriti.

ri) ed interno (il comandante Nestorini va in ferie, il comando passa ad un incapace come il capitano Franzoli e gli ufficiali allentano la morsa repressiva, almeno apparentemente).

Sicuranza, nonostante i suoi connotati politici, viene mandato al reparto est, quello dei «comuni», ritenuto potenzialmente pericoloso se periclitava a detenuti politici. In questo reparto serpeggia malumore per il problema del rancio e si è già deciso da tempo di articolare una forma di protesta che prevede l'astensione dal rancio fino a che non vengano accolte le rivendicazioni (controllo sul tipo e confezione del cibo, pulizia vassoi, commissione controllo rancio). Tale sciopero viene attuato due giorni dopo l'arrivo del compagno senza che egli abbia peraltro un preciso ruolo nella sua riuscita.

Il comandante cerca di far spuntare il nome di Sicuranza a qualche detenuto particolarmente ossessivo, ma inutilmente; ciononostante il compagno Livio viene trasferito al reparto ovest. Qui si trovano l'obiettore di coscienza Francesco Galli, ed un gruppo di testimoni di Jeova (...).

In questo reparto viene concesso a Livio di richiedere giornali in vendita presso edicole esterne, naturalmente previa censura. Sicuranza chiede che venga acquistato Lotta Continua: sono i giorni della rivolta di Rebibbia, e Livio gli passa tranquillamente il giornale. Scatta il meccanismo della provocazione: il sergente maggiore Pasqualetto, vigilante, nuovo del carcere, ma che ha già compreso come a Peschiera l'esercizio della denuncia sia titolo di meriti.

Costituire attorno a Livio una vasta solidarietà dentro e fuori le caserme e compito precipuo della nostra organizzazione, tutelare i diritti suoi e di ogni altro proletario che cade e cadrà sotto le grinfie del codice militare significa rafforzare il movimento democratico dei soldati; incalzare la magistratura militare e gli aguzzini di Peschiera significa dare una ulteriore piccolata ad una struttura che continua ad essere la fossa per troppi proletari.

te nella carriera di ufficiali e sottufficiali osserva tutto, attende che l'altro detenuto varchi i cancelli del suo reparto. Riferisce immediatamente al comandante che, chiamato il «comune», si fa restituire il giornale.

In quel momento un foglio, previamente censurato, diventa indizio dei «istigazione» verso gli altri detenuti!!!

La presenza di Livio diventa sempre più scomoda e diventa il pretesto per riaprire il famigerato III Plotone «ISOLATI» dove viene rinchiuso assieme all'obiettore Galli, colpevole di non essere acquiscente all'ordine» ora paternalistico, ora crudelmente repressivo dettato dal comando.

Si riaprono, dopo una fittizia pausa prudentemente imposta dai motivi all'inizio accennati, le porte di una segregazione ancora più dura che ha visto soffrire, languire o letteralmente impazzire (come gli obiettori Galmini e Camassa) quei detenuti che la repressione militare considera un intralcio per il suo buon funzionamento.

Una segregazione che si traduce in termini fisici (mancanza di spazio, luce, aria, precarietà dei servizi) e psichici (martellamento incessante da parte di elementi, come il famigerato Doni, già tristemente noto per i suoi pestaggi, coperto sempre dalla complicità delle procure militari e dalla omertà del comandante Nestorini).

AVVISI AI COMPAGNI

COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI DEL CREDITO

Sabato 25 ottobre, ore 10,30, nella sede di Lotta Continua a Firenze, via Ghibellina 70 R.

Devono partecipare tutti i compagni compresi quelli di Milano e Torino.

PUGLIA BASILICATA

Il Convegno Operaio regionale programmato per il 26 ottobre a Taranto è stato spostato a sabato primo novembre per motivi logistici.

A TUTTI I COMPAGNI

Tutte le sedi e le sezioni devono tempestivamente

te comunicare alla diffusione del giornale tutte le mancanze e i ritardi nell'arrivo del quotidiano.

TARANTO - Mercoledì 22 ottobre alle ore 18 presso il salone della UILM si svolgerà una assemblea pubblica sul tema: regolamentazione della disciplina e democrazia nelle forze armate. L'assemblea è stata promossa da AICF, hanno finora aderito il Coordinamento marinai di Taranto, PSI, FGSI, Gioventù Aclista, Comitato Giustizia, Pdup per il Comunismo, UIL, UILM, Lotta Continua.

te sabato gli studenti dello scientifico si preudevano l'assemblea per commemorare Crelio e in solidarietà con le lotte dei soldati, decidevano di generalizzare la mobilitazione nelle scuole in vista anche dello sciopero generale operaio di mercoledì.

Infine è avvenuto un incontro informale tra una delegazione di soldati e il senatore Galante Garrone, che ha preso esplicitamente l'impegno di un'iniziativa pubblica tra breve, con i compagni deputati firmatari di un'interrogazione parlamentare sul caso, per discutere una più esplicita iniziativa parlamentare contro il progetto di riforma Forlani.

La fabbrica Poletti ha aperto inoltre una sottoscrizione per la famiglia di Crelio, che ha dato 30.000 lire.

CASALE - CONTINUA LA MOBILITAZIONE CONTRO LA MORTE DEL SOLDATO CRELIO RAMADORI

Grosso schieramento dei CC attorno alla caserma

CASALE, 20 - Domenica mattina al giuramento alle porte della caserma della Bixio, ci sono due filtri di CC; il secondo lo si passa dopo avere esibito la carta d'identità e aver dimostrato di essere parente di un fante. Vengono illegalmente requisiti i volantini del movimento democratico dei soldati (che si vuol colpire a partire dal carattere definito «semiclandestino» dell'organizzazione), che portano la parola d'ordine «Per la famiglia di Crelio Ramadori, per i soldati. Oggi non è una festa, vi invitiamo a non applaudire».

Immediata provocazione dei carabinieri, mentre i compagni resistevano al tentativo di sequestro illegale del volantino, una compagna si vedeva strappare i volantini dal carabiniere Rapitino Renzo, noto per aver picchiato in

caserma due ragazzi rivoltati poi estranei ad un furto e per girare costantemente armato con la colt alla cintura. Il solito carabiniere minacciava la compagna di resistenza e pretendeva sul volantino un timbro di autorizzazione! I compagni continuavano comunque a stazionare nei pressi e a diffondere volantini e il giornale. E' falso quanto è pubblicato dalla «Gazzetta del Popolo» che un fragoroso applauso al «lo giuro» delle prime file è scoppiato tra le file del pubblico, solo alcuni gruppi di genitori, tra cui addirittura un alto ufficiale dell'aeronautica, hanno tentato un applauso.

C'è da segnalare poi che il comunicato del C.d.F. della Poletti è stato sottoscritto anche dalla Satelet e dalla Rotomet, men-

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di BARI: Sez. Barletta 5.000.
Sede di SIENA: Cellula Ires: Riccardo B. 1.000, Riccardo M. 1.000, Volpi 500, Silvana 500, Luciano V. 2.000, Alfiero 1.000, Peo 2.500, Papini 1.500, Fabio F. 400, Fabio D. 500, Michele 500, Napoli 500, Cellula insegnanti: una compagna 5.000, in sostegno della stampa di «Proletari in divisa» 5.250, vendendo il giornale 2.150, Lucia che ha risolto il suo caso 5.000, i compagni di Pienza 7.000.
Sede di LA SPEZIA: Sez. Sarzana 46.000, circolo Ottobre di Caparana 34.000; Sez. S. Stefano Magra: Adriano e Nicola per la nascita di Tania 18.500.
Sede di GENOVA: Sez. Sestri Ponente: i compagni della sezione 30 mila; Sez. S. Fruttuoso: raccolti in quartiere 15 mila; Sez. Chiavari: Maurizio 5.000, Giorgio 500, Pietro 6.000, Renato 3.000, Rossella 1.000, Roberto S. 1.500.
Sede di ROMA: Sez. Primavalle «M. Lupo»: compagni del Genovese 1.000, i compagni 75.500; Sez. Tufello: i mili-

tanti 430.000.
Sede di FIRENZE: Raccolti al congresso 200 mila.
Sede di TRENTO: Elio 10.000, cellula INPS 8.000, Ughetto 10.000, CPS 12.000, Aldo 10.000, collettivo provincia 40.000, Roberto V. CPS 10.000, Giovanni D. 35.000, Ernesto e Sandra 40.000, Loris 20 mila; Sez. Zona sud: Hilton, Michelin, OMT e Lenzi 115.000; Sez. Pergine 40 mila, Manfredi Talamo 10 mila, compagni di Monza 5.000, da Martignano; Vittorio 10.000; Sez. Borgo Valsugana «T. Micchie» 15.000, raccolti ad una proiezione 5.000.
Sede di MANTOVA: I militanti 40.000.
Sede di LIVORNO-GROSSETO: Sez. Cecina: Luigina 5 mila, Sergio 3.000, Alessandro 1.500; Sez. Grosseto: i militanti 18.000.
Sede di CUNEO: I militanti 100.000.
Sede di PALERMO: Compagni e studenti antifascisti di Cefalu 14.000, i compagni di Termini Imereze 3.500; Sez. M. Enriquez Palermo: Pino 1.000, Michele FGSI 1.000, Totò P. 5.000, vendendo collane

7.500.
Sede di RIMINI: Sez. Morciano 10.000.
Sede di PADOVA: Stefano, Marisa, Marina e Gigi 200.000.
Sede di VENEZIA: Sez. Venezia: Picio artigiano 500, Adriano di Padova 5.000, Dindio 500, tre compagni PCI 5.500, Luisa 2.000, Anna 5.000, Edo 2 mila, Fabio e Cristina 5 mila; Sez. Scorzè: Francesco 5.000, Flavio 5.000, Luciano 1.000, Giorgio 500, Otello 700, Gianni 1.000, Mauro 500, vinti a carte 500, un sindacalista 5.000; Sez. Villaggio S. Marco: raccolti ad una cena 1.500; Sez. Mestre: Gianni operaio imprete 1.000, Jolly 20.000, Bea e Stefano, un vecchio credito finalmente riscosso 150.000, Angelo e Rita 20.000, Bob Dylan junior 10.000, Riccardo 5.000; Sez. Oriago: i compagni 7 mila.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI: Maria Grazia, Dario e Daniele - Roma 15.000; B. C. - Roma 1.000; Tiziano T. Milano 25.000; un compagno di Lucea 1.500. Totale 1.997.200; totale precedente 8.563.160; totale complessivo 10.560.360.

Lo dice un agente al convegno nazionale di Roma "Sovvertire tutto ciò che fa della polizia un organo antipopolare"

Sabato 18 ottobre si è svolto a Roma il primo convegno organizzato dal «Comitato d'Intesa tra giuristi e poliziotti» sul tema «La polizia in uno stato democratico».

Questo convegno pubblico, presieduto dall'avvocato del PRI Bettini e da Franco Fedeli, direttore di «Ordine Pubblico», che segue una riunione tenutasi sempre a Roma nella sede della federazione CGIL-CISL-UIL, a cui hanno partecipato circa 140 delegati provenienti da 75 province italiane, ha avuto al suo centro i problemi della smilitarizzazione, del sindacato e del riordinamento della PS.

L'impostazione di fondo (e il suo obiettivo) erano quelli di presentare il più ampio (e variegato) schiarimento politico, sindacale e istituzionale, a favore del sindacato di PS e quindi di fornire una base o almeno uno stimolo al rilancio dell'iniziativa pubblica e parlamentare delle forze politiche. Da questo punto di vista, il convegno ha ottenuto un indubbio successo: «pubblicitario» e ha visto la presenza e gli interventi di onorevoli del PCI, del PSI, della DC, e del PRI, di sindacalisti come Scheda, Benvenuto, di magistrati democratici come Barone e Amendola, oltre alla presenza di agenti, sottufficiali quale ufficiale e funzionario di PS che però sono potuti intervenire solo in quattro.

La questione del rapporto tra forze politiche e sviluppo del movimento è emersa in alcuni interventi, tra cui quello del professor Rodotà, e una domanda a cui nessuno ha risposto era implicita: «Come mai, con tanto apparente unanimità che vada dal PCI al PSI al PRI, e a parti della DC, l'iniziativa legislativa e parlamentare è stata debole, per non dire latitante e il PCI e il PSI hanno presentato due distinti progetti di legge?».

Un secondo punto, decisivo, venuto alla luce, è stato quello del rapporto tra smilitarizzazione e diritto ad organizzarsi in sindacato dentro la polizia. Il professor Mancini, uno dei relatori, Barone, Benvenuto e altri hanno avvertito, pur con sfumature diverse, che il diritto di organizzazione non può essere subordinato alla smilitarizzazione, facendo esplicito riferimento agli altri movimenti di lotta (soldati e sottufficiali) dentro le forze armate e Mancini in particolare ha detto che si tratta di «un ostacolo creato a tavolino dalle forze della conservazione» e che nessuna norma giuridica che vieta la costituzione di organizzazioni sindacali dentro le FF.AA. e ha proseguito (ripreso in questo da altri) affermando che il fatto che esista un sindacato di polizia (se non si specifica quale e il rapporto con le organizzazioni dei lavoratori) non è di per sé garanzia di democrazia come «testimonia una delle polizie più brutali d'Europa, quella francese». D'altra parte, Flamigni per il PCI, Balzamo per il PSI (anche se in modo più sfumato) hanno invece ribadito la tesi che la smilitarizzazione è la condizione necessaria per la costituzione del sindacato di PS.

Un altro tema lungamente trattato è stato quello della ristrutturazione della polizia in funzione della «lotta contro la criminalità».

Unanime, per chi ne ha parlato (Flamigni e Franchini) hanno giudicamento «tacito» è stata la critica delle «leggi speciali» approvate dal Parlamento: un poliziotto ha detto che «la licenza di sparare ha avuto come unico effetto l'esecuzione sommaria di ladroncini o di cospicue». Il commissario Di Francesco ha individuato nel rapporto tra sviluppo della criminalità e potere la questione centrale, affermando che «troppo grandi sono gli interessi in ballo (basti pensare al gettito, diciamo così, dei sequestri di persona; all'immenso patrimonio che gira attorno al traffico della droga) perché questi non abbiano introdotto a livelli altissimi, finanziari, bancari, diplomatici, pseudo-politici», e ha proseguito che bisogna fare attenzione perché «la criminalità se, abilmente manovrata, può divenire pericoloso trampolino giustificativo di fatti reazionari».

Se sulla «lotta alla criminalità» le idee dei poliziotti intervenuti erano abbastanza nette e ne individuano le matrici (seppure in modo non omogeneo e non tutti con la stessa forza) nel modo «in cui è organizzata la nostra società», alcuni interventi invece tendevano semplicemente a fare di tutte tutte le erbe un fascio, in nome «della sicurezza del cittadino» e del rapporto tra efficienza e democrazia nel corpo di PS, e in realtà riproponevano solo l'efficienza o, al massimo, una maggiore «autonomia» degli agenti (cioè una disciplina meno «arcaica» e «militaresca») per una maggiore capacità di prevenzione e repressione dei reati (senza distinzioni) con il corollario, reso esplicito, che le barriere tra cittadini e poliziotti devono cadere perché solo così i cittadini possono collaborare alla cattura dei «criminali». Ben altra concezione della funzione della democrazia, ha espresso l'agente che ha così definito il ruolo del sindacato di polizia: «sovertire tutto ciò che oggi concorre a fare della PS un organo antipopolare; oppure chi ha detto che uno dei problemi è di non usare la PS per difendere gli appartamenti sfitti».

Sull'intervento dei poliziotti in ordine pubblico contro operai e studenti, sul ruolo di un'organizzazione democratica di agenti su questo terreno però non si è andati al di là di accenni, o di denunce, anche aspre, dell'uso che si faceva della polizia negli anni '50 e '60 e nel contempo della denuncia della enorme disparità di forze a tutto vantaggio dei reparti specificamente addetti alla repressione antipopolare in confronto ai reparti «antiriforme» (squadra mobile, polizia giudiziaria ecc.).

Nel convegno sono poi anche state denunciate da Fedeli, oltre che le manovre politiche del governo e del Ministro Gui con la istituzione dei cosiddetti «comitati di rappresentanza», le innumerevoli iniziative repressive contro gli agenti più impegnati «sindacalmente» e contro la rivista «Ordine Pubblico».

Nel convegno sono poi anche state denunciate da Fedeli, oltre che le manovre politiche del governo e del Ministro Gui con la istituzione dei cosiddetti «comitati di rappresentanza», le innumerevoli iniziative repressive contro gli agenti più impegnati «sindacalmente» e contro la rivista «Ordine Pubblico».

Nel convegno sono poi anche state denunciate da Fedeli, oltre che le manovre politiche del governo e del Ministro Gui con la istituzione dei cosiddetti «comitati di rappresentanza», le innumerevoli iniziative repressive contro gli agenti più impegnati «sindacalmente» e contro la rivista «Ordine Pubblico».

Nel convegno sono poi anche state denunciate da Fedeli, oltre che le manovre politiche del governo e del Ministro Gui con la istituzione dei cosiddetti «comitati di rappresentanza», le innumerevoli iniziative repressive contro gli agenti più impegnati «sindacalmente» e contro la rivista «Ordine Pubblico».

Nel convegno sono poi anche state denunciate da Fedeli, oltre che le manovre politiche del governo e del Ministro Gui con la istituzione dei cosiddetti «comitati di rappresentanza», le innumerevoli iniziative repressive contro gli agenti più impegnati «sindacalmente» e contro la rivista «Ordine Pubblico».

Nel convegno sono poi anche state denunciate da Fedeli, oltre che le manovre politiche del governo e del Ministro Gui con la istituzione dei cosiddetti «comitati di rappresentanza», le innumerevoli iniziative repressive contro gli agenti più impegnati «sindacalmente» e contro la rivista «Ordine Pubblico».

Nel convegno sono poi anche state denunciate da Fedeli, oltre che le manovre politiche del governo e del Ministro Gui con la istituzione dei cosiddetti «comitati di rappresentanza», le innumerevoli iniziative repressive contro gli agenti più impegnati «sindacalmente» e contro la rivista «Ordine Pubblico».

Nel convegno sono poi anche state denunciate da Fedeli, oltre che le manovre politiche del governo e del Ministro Gui con la istituzione dei cosiddetti «comitati di rappresentanza», le innumerevoli iniziative repressive contro gli agenti più impegnati «sindacalmente» e contro la rivista «Ordine Pubblico».

Nel convegno sono poi anche state denunciate da Fedeli, oltre che le manovre politiche del governo e del Ministro Gui con la istituzione dei cosiddetti «comitati di rappresentanza», le innumerevoli iniziative repressive contro gli agenti più impegnati «sindacalmente» e contro la rivista «Ordine Pubblico».

Lotta per la casa a Ragusa, Reggio Calabria, Carrara

Nella scorsa settimana a Modica, un paese in provincia di Ragusa ottanta famiglie proletarie hanno occupato alcuni edifici di alloggi popolari, sconfiggendo con la loro iniziativa un ennesimo tentativo clientelare democristiano; Nino Avola, l'assessore regionale alla pubblica istruzione, boss mafioso della Dc locale, esponente di Forza Nuova, cercava infatti di gestire in modo clientelare l'assegnazione di ottanta appartamenti popolari, spingendo alcune famiglie ad occuparli per poi poter gestire la situazione al momento opportuno, alle elezioni regionali del '76. Appena la notizia si è saputo le ottanta famiglie hanno occupato autonomamente gli appartamenti mandando all'aria i piani democristiani. Le famiglie sono decise a proseguire la lotta

fino a quando non verrà loro assegnata la casa. Nella lunga lotta (dura ormai da otto mesi) delle famiglie terremotate di Reggio Calabria, la scorsa settimana ha segnato un nuovo momento di forte iniziativa; in numerosi hanno manifestato con estrema durezza sotto il palazzo dove era riunito il consiglio regionale per chiedere l'assegnazione di 316 alloggi sfitti dello IACP, situati nel quartiere di Sbarre. Da otto mesi innumerevoli trattative non hanno

soluzione del problema della casa. Si aspetta ora il risultato dell'ultima trattativa: o la giunta firmerà l'assegnazione, oppure saranno occupati 316 alloggi di Sbarre. Nel quartiere di Sbarre si è inoltre deciso di praticare l'autoriduzione dell'affitto e delle bollette. A Carrara, nel quartiere di Grazzano si è costituito un comitato di lotta per la casa con un programma che chiede la requisizione degli appartamenti sfitti da parte del comune, il risa-

limento dei quartieri, la requisizione delle aree edificabili e la costruzione immediata di case popolari, l'affitto al dieci per cento del salario. Il comitato ha già preso diverse iniziative, ultima delle quali una manifestazione. (Nella foto: un «muraio» del comitato di lotta di Grazzano).

zione del problema della casa. Si aspetta ora il risultato dell'ultima trattativa: o la giunta firmerà l'assegnazione, oppure saranno occupati 316 alloggi di Sbarre. Nel quartiere di Sbarre si è inoltre deciso di praticare l'autoriduzione dell'affitto e delle bollette. A Carrara, nel quartiere di Grazzano si è costituito un comitato di lotta per la casa con un programma che chiede la requisizione degli appartamenti sfitti da parte del comune, il risa-

limento dei quartieri, la requisizione delle aree edificabili e la costruzione immediata di case popolari, l'affitto al dieci per cento del salario. Il comitato ha già preso diverse iniziative, ultima delle quali una manifestazione. (Nella foto: un «muraio» del comitato di lotta di Grazzano).

zione del problema della casa. Si aspetta ora il risultato dell'ultima trattativa: o la giunta firmerà l'assegnazione, oppure saranno occupati 316 alloggi di Sbarre. Nel quartiere di Sbarre si è inoltre deciso di praticare l'autoriduzione dell'affitto e delle bollette. A Carrara, nel quartiere di Grazzano si è costituito un comitato di lotta per la casa con un programma che chiede la requisizione degli appartamenti sfitti da parte del comune, il risa-

limento dei quartieri, la requisizione delle aree edificabili e la costruzione immediata di case popolari, l'affitto al dieci per cento del salario. Il comitato ha già preso diverse iniziative, ultima delle quali una manifestazione. (Nella foto: un «muraio» del comitato di lotta di Grazzano).

Padova: 5.000 in piazza per liberare Spadafina

L'importante manifestazione ha risposto anche alla nuova ondata di violenza fascista

PADOVA, 20 — Sabato 18 più di 5.000 compagni sono sfilati per le vie di Padova in un corteo molto combattivo per la libertà di Michele Spadafina e di tutti i detenuti politici, per battere le montature poliziesche e l'uso delle leggi Reale. Questa manifestazione è stata ancora più significativa proprio per i fatti dei giorni precedenti; la scarcerazione del compagno Despali, per assoluta mancanza di indizi, che ha significato la sconfitta della montatura della questura, appoggiata dagli organi locali di stampa e da tutti gli ambienti reazionari e una grossa vittoria del movimento antifascista di Padova; la recrudescenza della vigliacca violenza fascista in questo mese dopo aver attaccato alcune sedi della sinistra rivoluzionaria, pestando più volte compagni isolati, è esplosa la scorsa settimana. Nella stessa sera un gruppo di 10 fascisti ha picchiato un compagno di LC, poi mentre i vari compagni del PCI stavano andando a vic di fatto con alcuni noti fascisti, il commissario politi-

co della sezione Arcella del MSI, il noto fascista Scarpato, ha accoltellato il compagno Massimo Zeviani dirigente locale della federazione giovanile comunista, ferendolo seriamente.

Naturalmente il fascista, portato in questura, è stato subito filasciato e la polizia non ha neppure perquisito il locale dove si era rifugiato e dove, probabilmente, si era liberato del coltello.

La volontà precisa di farla finita per sempre con i fascisti e con le coerture democristiane e poliziesche si è riversata interamente sabato per le strade di Padova; il corteo ha percorso più volte le vie del centro con gli slogan per il potere operaio, contro la Dc e la violenza nera, e si è mantenuto compatto durante il comizio conclusivo in piazza Insurrezione. Alla fine della manifestazione più di 500 compagni hanno raggiunto le carceri cittadine per portare solidarietà militante al compagno Michele e a tutti i detenuti politici.

NOCERA, 20 — Alla Nuova Filatura di Nocera martedì scorso gli operai sono scesi in sciopero per 8 ore in tutti e tre i turni, con cortei interni e cacciata degli impiegati; la fabbrica è rimasta nelle loro mani per tutta la giornata. «E' stato come se l'avesimo occupata» dicevano gli operai.

La nuova filatura fra Nocera e Sarno è stata costruita in base ad un progetto di ristrutturazione generale dell'ENI (che alcuni anni fa ha preso in mano le manifatture cotoniere); questo ha significato lo smantellamento della fabbrica di Napoli, in quanto una parte degli operai della vecchia filatura di Nocera avrebbe dovuto essere assorbita nel nuovo stabilimento; altri due stabilimenti del gruppo si trovano in provincia di Salerno ad Angri e Fratte.

Finora il risultato di tutta questa brillante operazione è questo: su un organico di 1.600 operai programmati per la fine del '76 vi lavorano 360 operai! Smanettellati quindi le vecchie fabbriche, l'ENI

ha voluto mettere in piedi una nuova fabbrica efficiente, col massimo di sfruttamento e pieno utilizzo della manodopera (con l'accordo aziendale del '74 il sindacato ha concesso il sabato scorrevole in cambio di 900 posti di lavoro).

Per poter portare avanti questo progetto gli operai sono stati divisi in «fissi» e «corsisti» e il delegato è stato concesso solo ai primi.

Ma la lotta di questi operai, quasi tutti giovani ha cominciato a scardinare questi piani.

Sulla spinta della base i corsi sono stati ridotti a tre mesi invece di sei (6 ore al giorno, due di teoria e 4 di pratica, per 70 mila lire al mese pagate in parte dalla regione) e i corsisti sono entrati direttamente in produzione lavorando 8 ore al giorno, sempre per 70 mila lire.

Ma la divisione fra i lavoratori diventa ancora più impraticabile quando la direzione si mette in testa di far lavorare ogni operaio fisso su 6 macchine con 500 bobine ciascuna, rispetto alle tre mac-

chine con 300 bobine della filatura vecchia. Si decide subito di scioperare contro i carichi di lavoro e il tentativo del sindacato di tenere emarginati da questa lotta i corsisti non passa. «Se la direzione riesce ad aumentare i carichi di lavoro, poi ci tiene in questa condizione di precarietà per più tempo» dicevano i corsisti imponendo di fare l'assemblea tutti insieme.

Dopo una serie di scioperi contro la mobilità e i carichi di lavoro si è giunti alle 8 ore di sciopero di martedì, dove è nata una vera e propria scadenza con la direzione sull'assunzione immediata dei corsisti, sul premio di produzione che nessuno riceve con la scusa che la fabbrica è nuova, per il problema dell'acqua che non è potabile, della mensa e dei trasporti.

Nell'incontro che c'è stato in questi giorni l'azienda ha dovuto cedere di un passo promettendo l'assunzione di 170 corsisti (su 260) a scaglioni entro il 15 novembre. Ha invece detto no al premio di produzione e ai trasporti,

zione della popolazione del Sahara. «Ogni violazione di tale diritto — afferma un comunicato della Gioventù algerina — costituisce un grave e flagrante pericolo per la rivoluzione algerina, la sua sicurezza e le sue vittorie».

Il comunicato, dopo aver rivolto un appello alle forze progressiste e d'avanguardia, e alle istanze internazionali, perché «confermino il loro impegno verso questo principio e lancino un appello a favore della procedura dell'autodeterminazione alla quale gli abitanti del Sahara occidentale prendano parte», ricorda che «l'imperialismo manovra attraverso i suoi alleati intermediari (Spagna e Marocco, ndr) per distruggere nella regione il principio dell'autodeterminazione nazionale e imporre il suo dominio ignorando il senso e la decisione» del rapporto dell'Aia.

Dal canto suo, il quotidiano algerino «La Repubblica» critica in un articolo di prima pagina la posizione della Mauritania nella contea sul Sahara.

«Il governo mauritano — dichiara il giornale — avrebbe potuto appoggiarsi sulla esperienza vissuta dal proprio paese per appoggiare un contributo positivo allo sradicamento del colonialismo per la realizzazione delle aspirazioni dei popoli della regione, il popolo saharawi compreso».

Il Marocco, come noto, aveva in passato avanzato pretese da legare anche sulla Mauritania.

MCM di Nocera "operai fissi e corsisti: una lotta dura"

La ristrutturazione dell'Eni: promessi migliaia di posti, attuati 360 - Una lotta dura contro l'aumento dei ritmi e per l'assunzione stabile dei corsisti

CRESCE LA TENSIONE INTORNO ALLA COLONIA SPAGNOLA

L'Algeria accusa l'imperialismo di manovrare le sue pedine nel Sahara

Gli USA dichiarano lecito e possibile un intervento israeliano in Libano

Purché, però, Washington venga consultata prima - La Siria si schiera decisamente con la resistenza palestinese

Padova: 5.000 in piazza per liberare Spadafina

Angola: il governo Azevedo osteggia il MPLA

E prepara l'internazionalizzazione della guerra

Medio Oriente: provocata dall'imperialismo, la crisi libanese rischia di portare ad una nuova guerra

Angola: il governo Azevedo osteggia il MPLA

E prepara l'internazionalizzazione della guerra

Medio Oriente: provocata dall'imperialismo, la crisi libanese rischia di portare ad una nuova guerra



strato il più alto disprezzo dell'attuale politica estera portoghese per la politica anticoloniale e per la stessa difesa dell'indipendenza nazionale. Ma in Angola il VI governo sta preparando qualche cosa di ben più grave che una fuga di responsabilità e un lasciare il campo aperto all'intervento militare imperialista. Il Portogallo vuole giocare ancora un ruolo attivo in Angola, non a caso il go-

MEDIO ORIENTE: PROVOCATA DALL'IMPERIALISMO, LA CRISI LIBANESE RISCHIA DI PORTARE AD UNA NUOVA GUERRA

Gli USA dichiarano lecito e possibile un intervento israeliano in Libano

Purché, però, Washington venga consultata prima - La Siria si schiera decisamente con la resistenza palestinese

Una chiara presa di posizione del governo di Damasco in favore della causa palestinese; voci circa un possibile intervento siriano in Libano contro la destra falangista, con conseguenti reazioni da parte di Israele, Stati Uniti, Unione sovietica; una nuova soluzione delle Nazioni Unite che condanna il sionismo come ideologia razzista; questi gli avvenimenti più significativi delle ultime quarantotto ore che, mentre mettono in luce la forza del campo progressista arabo e in particolare dell'OLP, mostrano come le iniziative di «pace» di Kissinger non solo non hanno mutato la precarietà della situazione mediorientale, ma, accoppiandosi con lo scatenamento delle bande fasciste libanesi contro la sinistra e la Resistenza palestinese, e con una nuova gigantesca fornitura di armi ad Israele (quella approvata in base all'accordo del Sinai), rischiano di far precipitare la situazione in un nuovo conflitto aperto.

Affermando che «la Palestina è la sostanza del problema» e che egli non si recherà a negoziati con Israele a meno che in questi non sia presente una delegazione dell'OLP, il presidente siriano Assad ha sciolto sabato scorso i numerosi dubbi che si addensavano sulla reale posizione del governo di Damasco fin dal giorno successivo alla conclusione dell'accordo del Sinai, quando Kissinger, sull'onda del suo successo, aveva iniziato una campagna propagandistica in favore di un secondo disimpegno sul Golan, tesa ad «incastare» il partito baathista. Un nuovo disimpegno non si farà, ha detto in sostanza Assad, se l'OLP non verrà riconosciuta dagli americani — che proprio in questi giorni hanno negato il visto di ingresso all'ONU al palestinese, compiendo una gravissima provocazione — e dallo stesso Israele, come membro a pieno titolo della trattativa mediorientale. In questa presa di posizione, il presidente siriano (giudicato fra l'altro un «moderato» all'interno del regime baathista) ha senz'altro il pieno appoggio dell'URSS, desiderosa di recuperare i ritardi accumulati negli ultimi mesi rispetto agli americani.

La netta riconferma dell'irrinunciabile alleanza fra Palestinesi e Siria si accompagna d'altro canto a voci sempre più insistenti di un possibile intervento siriano in Libano; un intervento che sarebbe una logica conseguenza di simile alleanza, e a cui la Siria è costretta dal crescere delle provocazioni falangiste (e americane) in tutto il paese, che han-

Mozione del coordinamento nazionale dei delegati dei corsi abilitanti

Una settimana di mobilitazione per l'unità dei lavoratori della scuola

Necessità di costruire un fronte di lotta dei disoccupati in stretto rapporto con le categorie impegnate nei contratti. Condannato l'accordo sul pubblico impiego. Un programma di iniziative articolate ed una mobilitazione nazionale entro il 15 novembre

Un grosso spazio all'iniziativa autonoma si è aperto dopo il convegno nazionale dei corsi abilitanti dell'11 ottobre. Lo scontro tra delegati e segreterie confederali, pur muovendo dalla questione specifica dell'accordo sugli esami, era andato ben oltre e aveva investito direttamente la politica confederale nella scuola. Oggi, a distanza di 10 giorni, mentre in tutti i corsi vengono discusse le indicazioni della mozione di Roma e mentre alcuni sindacati provinciali tentano incerte operazioni di recupero, il quadro complessivo che si viene a delineare con gli accordi sul pubblico impiego, lo scandalo dei finanziari, le iniziative dei sindacati autonomi, approfondisce e allarga quello scontro. Nel movimento, cresce la consapevolezza dei problemi politici, la necessità di avere una linea complessiva, di legarsi ad altri strati proletari, di darsi un'organizzazione autonoma nazionale.

Ma a queste iniziative si interecce, fin d'ora, con non minore urgenza, il problema di un'organizzazione autonoma stabile, che vada oltre la conclusione dei corsi. Certo, in questo momento il compito centrale è quello di «testare» rispetto agli esami, di continuare le trattative, a livello regionale per strappare accordi migliori e sventare ogni forma di selezione (anche quella che passa attraverso ventagli ampi dei voti). Ma la discussione su quale tipo di organizzazione sia da prospettare per i precari e i disoccupati, e su quali obiettivi debba crescere, è già aperta: nel sud, soprattutto, dove la disoccupazione è il problema immediato con cui coesistono i sindacati; ma anche nel nord, dove la proposta di trasformare le liste di «attese» del provveditorato in liste di collocamento (in cui la precedenza sia stabilita dall'anzianità e dai carichi di famiglia e non dai voti di esame) di battere per ottenere l'assistenza sanitaria e il sussidio di disoccupazione, di controllare dal basso le assunzioni e il numero dei posti, crea immediati consensi: anche se si aprono problemi politici grossi, come quelli di un collegamento diretto con gli altri settori di disoccupati.

E' già chiaro comunque che è necessario passare subito all'organizzazione dei precari, che negli ordinari sono moltissimi i disoccupati, gli animatori, gli insegnanti dei CPF, delle 150 ore, le maestre della parascolastiche, gli insegnanti delle scuole private, attaccati direttamente dalla linea governativa di ristrutturazione antiproletaria della scuola, ma calati a picco anche dalle posizioni confederali che oggettivamente la avallano (con la giustificazione della «migliore utilizzazione» della forza lavoro che va a parare nell'aumento dell'orario, degli straordinari, della mobilità) devono essere organizzati sugli obiettivi della stabilità del posto di lavoro, dell'uguaglianza salariale e normativa con gli occupati. Sono esperienze da generalizzare ma non nuove: come almeno due anni fa la capacità di questi lavoratori di imporre alcuni loro obiettivi al sindacato passa attraverso il purgatorio dei coordinamenti autonomi.

Certo la prospettiva dello scontro con la linea sindacale, e la convinzione, che sta rapidamente diventando di massa, che la lotta per l'occupazione deve trovare gambe proprie per camminare, sta creando anche dei riflessi e dei disorientamenti del movimento. Si tratta proprio di riempire questi spazi che si sono aperti, con proposte complessive, con iniziative precise e capaci di raccogliere attorno a se le masse, evitando di arroccarsi su posizioni di autonomismo minoritario e di polemica sterile coi sindacati, ma rovesciando anzi su di essi la chiarezza dei programmi e la concretezza delle iniziative.

La prima prova che deve essere superata, per evitare debolezze e divisioni, è quella degli esami: gli obiettivi, che il sindacato ha sventato (la conferma delle relazioni, il controllo democratico, i titoli anticipati, la consultazione libera dei testi, il voto pubblico) devono essere strappati alle sovraintendenze, imposti ai docenti, praticati nei fatti.

Di questi problemi ha discusso domenica il coordinamento nazionale dei delegati, che ha indetto una settimana di mobilitazione nazionale, con giornate di lotta articolate a livello regionale e provinciale, sul problema degli esami, in cui deve già crescere il collegamento con i lavoratori della scuola e gli studenti, in preparazione di una mobilitazione nazionale a Roma, entro il 15 novembre.

Questo il testo della mozione approvata dal coordinamento. «Il coordinamento nazionale dei delegati dei corsi esprime una valutazione sostanzialmente positiva dell'assemblea nazionale dell'11 ottobre che ha espresso chiaramente la coscienza dell'aggravamento immediato tra i problemi del reclutamento con

DOMANI ASSEMBLEA APERTA DEGLI OPERAI DELLA FARGAS

TORINO, 20. Alla Fispas, fabbrica del gruppo IIT, la direzione, giovedì scorso ha sospeso 6 reparti, (circa 150 operai), con la motivazione che ai cancelli c'era il blocco delle merci. Gli operai messi in libertà sono entrati lo stesso in fabbrica e hanno cominciato a discutere su come organizzarsi per riavere il cartellino che, tra l'altro, serviva per mangiare alla mensa, e su come farsi pagare le ore di mes-

sa in libertà. Intanto continua il blocco delle merci ai cancelli, insieme agli operai sospesi a zero ore, che rientrano in fabbrica il 24. Per questa scadenza sono state fatte risonanze tra gli operai delle fabbriche della zona per organizzare una mobilitazione generale in preparazione dell'assemblea aperta di domani e per lo sciopero di tutto il gruppo IIT, indetto dal sindacato per il 29.

L'Unità alla scoperta dei Parioli

L'Unità di domenica dedica una pagina intera all'ambiente nel quale è maturato l'assassinio di Rosaria Lopez. Sotto il titolo «Le contraddizioni aperte in un quartiere concepito come oasi dorata per i nuovi ricchi», si parla dei Parioli. Negli articoli di fondo che fanno da «apertura» e da «spalla», si torna ad avvertire ripetutamente il lettore che non è il caso di «suggerire distinzioni manichee fra i vari quartieri» e che «qualcuno ha voluto ricommettere un certo tipo di violenza criminale intrecciata col neofascismo, alla natura stessa del quartiere, senza tenere conto della realtà complessiva».

L'Unità ribadisce insomma gli argomenti che aveva sfoderato l'11 ottobre per boicottare la mobilitazione della sinistra rivoluzionaria fino a suscitare sul corteo le attenzioni della questura. Non è più il caso di insistere sulla strumentalità del ragionamento revisionista, né sull'ipocrisia approssimativa con cui l'Unità ha preteso di interpretare i contenuti della iniziativa antifascista, che erano ben altri e ben più significativi: le migliaia di proletari, di compagne e compagni che sono sfilati quel giorno, hanno parlato per tutti, revisionisti compresi. Invece va rilevato come le serpentine dell'Unità diventino un inciampo clamoroso quando dalla «lezion di politica» si passa all'arida cronaca. L'articolo centrale della pagina, rievoca gli ultimi tre anni delle gesta «parioline», tre anni di delitti impuniti e di connivenza delle istituzioni.

Gli squadristi issano il fascio e il giudice li assolve, un preside invia esposti al provveditore e le spedizioni si moltiplicano, quelli dell'occupazione nella scuola e in genere in tutti i settori, che ha correttamente inquadrato questi temi all'interno della richiesta dell'anticipazione del contratto dei lavoratori della scuola, che ha individuato la necessità di costruire un fronte di lotta intercategoriale dei disoccupati, che operi in stretto contatto con le categorie che si preparano ad affrontare lo scontro contrattuale. Ritiene che tali indicazioni siano tanto più valide in quanto si fa urgente una risposta dura e di massa alle iniziative corporative di sciopero degli autonomi, e che si debba lanciare da subito la discussione e la mobilitazione sull'anticipazione del contratto, con al centro i temi di un recupero salariale perequativo, della unicità dei ruoli, della piena estensione dello statuto dei lavoratori, dell'estensione dell'occupazione secondo i bisogni dei proletari, delle forme democratiche di reclutamento. In questo momento appare molto grave l'accordo fra confederazioni e governo espresso nella dichiarazione congiunta sul P.I. che, mortificando i bisogni degli strati proletarizzati e precari in questo settore, rischia di regalarne la gestione alle corporazioni sindacali filopadronali. Il coordinamento ritiene che il modo migliore per gestire e sviluppare le indicazioni della mozione di Roma sia quello di dare vita a una settimana di

GENOVA

Mercoledì 22 ottobre manifestazione di tutti gli studenti medi, alle ore 9,00, da piazza Montano e da piazza Verdi al Provveditorato.

GENOVA

Mercoledì 22 ottobre, manifestazione indetta dal coordinamento dei comitati di lotta per l'autoriduzione. Concentramento alle ore 9,30 in piazza Matteotti, corteo fino alla direzione della Sjp (via S. Vincenzo).

Domani sciopero "generale" a Torino

Ma la FIAT fa sciopero interno o uscita anticipata e non ci sono manifestazioni centrali

TORINO, 20. — Mercoledì 22 si svolge lo sciopero generale della provincia di Torino, con circa novetentomila lavoratori impegnati nella lotta. Per tutti il sindacato ha indetto «almeno» tre ore di sciopero. Quattro ore scioperano gli edili, gli operai chimici e della gomma (c'è lo sciopero internazionale della gomma), i tessili, la grande distribuzione. Ci saranno alcuni concentramenti di zona, ma nessuna grande manifestazione centrale, è, insomma, uno sciopero ben poco «generale», per la povertà delle indicazioni sindacali.

manual di Moncalieri si concentreranno le fabbriche delle rispettive zone in lotta per la difesa del posto di lavoro. Le fabbriche occupate, in assemblea permanente o in lotta per l'occupazione non rimarranno divise soltanto fra di loro, ma anche da fabbriche come la Fiat, dove si discute se fare tre ore di sciopero interno o quattro con uscita anticipata: il collegamento fra le fabbriche rimane affidato solo alla «buona volontà» dei singoli consigli di fabbrica, cui spetta di prolungare eventualmente le ore di sciopero e di decidere la partecipazione alle manifestazioni. Alla Fiat Mirafiori è già deciso: quattro ore con uscita anticipata, senza partecipazione dunque alle manifestazioni.

Da davanti al Vallesusa di Rivarolo e di Collegno, alla Nebiolo di Settimo, alla Superga di Torino, alla OVR di Venaria, all'E-

BARI: ASSURDI AVVISI DI REATO PER GLI «AUTOGRILL»

BARI, 20. — Stanno arrivando in questi giorni a Bari a decine e decine di compagni di Lotta Continua e di altre organizzazioni, avvisi di reato (per furto aggravato e minacce), che si riferiscono a fatti avvenuti, il 27 settembre in un autogrill della Motta, sulla Bari-Napoli, in occasione della manifestazione internazionale sul Portogallo e la Spagna. Il gestore di quell'auto-grill lancio contro un giovane compagno occupante l'autobus di Lotta Continua l'accusa di essersi impadronito di non so bene cosa, pretendendo di costringere tutti i compagni ad aspettare l'arrivo della polizia, e ingiuriandoli, e tentando un'aggressione. Un'ora dopo, quando si stava già sulla Napoli-Roma, agenti della

Polstrada dirottaron il pulman in una loro caserma nella zona di Cassino, trattando tutti per circa due ore per l'identificazione, giungendo anche a perquisizioni e a minacce del sequestro di una ventina di bottiglie di pomodoro, confezionate dalla madre di un compagno, e destinate ad un altro suo figlio abitante a Roma. Adesso gli avvisi di reato, inviati dall'ufficio politico della questura di Bari, nientemeno! E' chiara la montatura del furto tra l'altro sarebbe ascisa a 100 mila lire), così come è chiara la volontà di operare una dura intimidazione nei confronti dei compagni più giovani e delle loro famiglie, regolarmente «avvisati» da uomini della «politica».

MARGHERA - OPERAI, DELEGATI DEL PETROLCHIMICO, MONTEFIBRE, FERTILIZZANTI AZOTATI E IMPRESE RESPINGONO L'IPOTESI D'ACCORDO SULLA VERTENZA-MANUTENZIONI DELLA MONTEDISON

Il sindacato dà una mano a Cefis: via libera ai licenziamenti per gli operai degli appalti, nessuna manutenzione preventiva

Su 2500 operai degli appalti ne verranno assunti solo 200 - Nessun assorbimento, piena mobilità - La manutenzione subordinata ai piani di ristrutturazione - Ora la parola alle assemblee

MARGHERA, 20. — Sabato mattina le segreterie confederali hanno siglato un'ipotesi di accordo con la Montedison sulla manutenzione degli impianti e gli appalti, affossando del tutto il coordinamento che era stato costituito tra chimici, edili e metalmecanici, e l'opposizione manifestata dalla maggioranza dei delegati e degli operai. L'accordo infatti ha siglato le stesse richieste che erano state rifiutate ancora quattro mesi fa. 1. Sulla manutenzione preventiva e il risanamento; non c'è alcun preciso impegno, neanche per gli impianti più nocivi, si tratta solo della ristrutturazione e programmazione del lavoro di manutenzione voluto dalla Montedison per le sue esigenze produttive. 2. Invece che la manutenzione preventiva continuerà il «rattoppo» con meno spese, e più sfrut-

tamento; e il decentramento è un fatto puramente formale: al Petrochimico non si creano 22 presidi con l'organico fisso in zona, ma 13 zone con 25 squadre il cui organico avrà la mobilità tra zona e zona tra area e area e tra fabbrica e fabbrica (parrecchie zone costituiscono un'area, più aree costituiscono una fabbrica). 3. Verranno assunti (la Montedison rifiuta il principio dell'assorbimento) entro il marzo '76 solo duecento operai degli appalti, scelti e selezionati dalla Montedison secondo le sue esigenze, tra chi ha una specializzazione (restano comunque fuori tutti i lavoratori che la Montedison non vuole assumere in proprio (come sabbattori, dipintori, ecc.). 4. Per gli altri 2.500 operai degli appalti, non solo non c'è assorbimento né assunzione, ma neanche

prospettive che ciò avvenga; non c'è neppure l'impegno a garantire l'attuale posto di lavoro. 5. Anche le 200 assunzioni in breve tempo verranno vanificate con il turnover e con la ristrutturazione calerà anche l'organico complessivo. 6. Al Petrochimico verrà creato un nucleo centrale di 100 operai (in futuro quanti diventeranno?) che lavoreranno in semiturno, sette giorni su sette, con feste e riposi scorrevoli (e verrà esteso anche alle altre fabbriche). 7. Tutto il resto della manutenzione (trattando con gli esecutivi) può essere spostato per esigenze di produzione (altro che novità e risanamento) cioè per ridurre i tempi di lavorazione e di fermata. Ciò comporterà il passaggio in due o tre turni, a seconda dei casi e quin di anche il sabato, la do-

menica e nelle altre festività. Verrebbe così a cadere l'obiettivo centrale della piattaforma: manutenzione preventiva in funzione del risanamento e del miglioramento dell'ambiente di lavoro, su cui la Montedison non ha preso il minimo impegno concreto e l'eliminazione del lavoro in appalto; si avrebbe invece un attacco all'occupazione, e si ritornerebbe indietro sulle conquiste di sette anni di lotta, imponendo la mobilità attuale delle imprese anche ai chimici, introducendo i semiturni e i turni addirittura, il lavoro al sabato, la domenica e nelle festività; significa ridare il potere al padrone sulla organizzazione del lavoro, questo accordo non solo condizionerebbe negativamente tutte le fabbriche Montedison e chimiche di Marghera e di tutta Italia (dove verrebbe presto esteso) ma anche la stessa lotta contrattuale su alcuni punti decisivi (occupazione, appalti, orario, mobilità, straordinari, organizzazione del lavoro, novità, ecc.). I dirigenti sindacali arrivano a questa «ipotesi di accordo» sulle posizioni padronali, con la stessa linea con la quale si vuole far passare all'interno dei rinnovi contrattuali la logica delle compatibilità richieste dalla Confindustria e dal governo (abbandono delle richieste sulla riduzione d'orario, sul forte aumento salariale, nelle piattaforme contrattuali; eliminazione del dibattito alla base; rinvio dell'apertura della lotta; eliminazione delle forme di lotta che colpiscono sul serio la produzione e l'organizzazione del lavoro). Siamo contrari a questa logica di coesistenza della crisi e della ristrutturazione, che si fa carico non degli obiettivi e degli interessi degli operai, ma di quelli dei padroni e del loro governo.

DALLA PRIMA PAGINA

LISBONA

opposto della storia di lotte del proletariato di Lisbona —, il dibattito è vivacissimo su cosa fare per Radio Renascença. Per non parlare della Setnave, dove gli operai hanno deciso all'unanimità che se il governo non cede, ricostruiranno loro l'antenna sopra la loro fabbrica, dove i blindati di Jaime Neves non possono nemmeno avvicinarsi. Mentre il proletariato vive intensamente questa lotta, che è al tempo stesso la più politica — battere il governo — e la più materiale — avere una radio per coordinare le iniziative di classe — la borghesia accelera i tempi e la messa in funzione del suo nuovo stato maggiore.

Per applicare la legge sulle armi, infatti, c'è bisogno di un esercito parallelo. La lotta per il controllo delle armi, per essere vinta dalla borghesia, deve riuscire a non coinvolgere l'insieme delle Forze Armate, cioè i soldati. Per questo si sta mettendo assieme l'AMI, e a questo scopo è stata rimessa in funzione l'associazione fascista degli ex commandos. Priva della capacità di controllo dei proletari in divisa, la borghesia i suoi soldati è costretta a comprarseli. Il generale Melo Egídio, dal nobile trascorso di massacratore in Mozambico, sta mettendo su una squadra di mercenari il cui primo compito, con tutta probabilità, sarà quello di lanciarsi alla ricerca delle troppe armi già in mano ai civili.

affermare di avere i loro degni rappresentanti, ora, in Portogallo. In questo clima l'11 settembre, giorno di proclamazione dell'indipendenza dell'Angola, sta diventando per molti una data fatidica, riguardo la possibilità di rovesciamento dell'attuale equilibrio politico militare. Rosa Coutinho e tutti i settori dell'esercito precedentemente al potere sono violentemente contrari a qualsiasi coinvolgimento del Portogallo in una manovra imperialista che tenti di schiacciare il MPLA. La posizione di questo governo riguardo all'Angola, potrebbe essere la sua fine, potrebbe essere l'inizio dichiarato della guerra civile contro il proletariato all'interno. Jaime Neves, comandante dei commandos ha dichiarato ieri, di essere convinto che «uno scontro armato ormai è necessario» — aggiungendo che a sua opinione — dovrebbe limitarsi ad una guerra tra fazioni militari, senza coinvolgere il popolo. Questa la lucida e fredda forza della ragione che la borghesia vorrebbe contrapporre al «manicomio proletario».

GOVERNO

gnita sugli incontri con i sindacati è in corso una pesante manovra contro il governo da parte degli ambienti reazionari della DC. Sono gli stessi che dopo aver messo in serie difficoltà Zaccagnini all'ultima direzione ora invocano il Congresso per cambiare segretario ma anche la «politica» della DC. Se Gava si permette di dire che nella DC non c'è posto per lui e per i suoi accusatori e che o lui o gli altri (Armato di Forze Nuove e un altro della Base) devono essere espulsi, è perché tre autorevoli boss del calibro di Piccoli, Andreotti e Forlani gli hanno coperto le spalle. E così pure un fido di Fanfani, D'Arezzo, all'indomani, della sua esclusione dal direttivo, in un discorso chiede che la convocazione a breve termine del Congresso. Insomma tutto sembra indicare che vogliono affrettare i tempi per una resa dei conti nella DC, anche a costo di perdere una parte per strada; e di questa resa dei conti il governo Moro è destinato a restare vittima. Del resto un «autorevole» avallo a questa operazione è arrivato proprio in questi giorni dal campo della reazione e dell'anticomunismo, il DC tedesco Straus, che, a nome dell'Internazionale Democratica, ha tuonato

inequivocabilmente contro ogni «compromesso storico», ma anche contro ogni «confronto» con il PCI. Una prima scadenza per capire gli umori democristiani verso il governo è la seduta di mercoledì alle Camere, quando sarà messa ai voti la questione della discussione del messaggio presidenziale. Sono i fascisti che la pongono in votazione ma è tutt'altro che da escludere l'appoggio di un notevole numero di franchi tiratori democristiani. D'altra parte oggi a difendere l'autonomia e la prerogativa del Parlamento contro... l'accettamento governativo, è sceso in lizza niente meno che il reazionario quotidiano «Il Tempo». Anche da parte socialista ci sono serie prese di distanza dal governo fino a mettere in dubbio la validità dell'alleanza che sorregge Moro. Il più esplicito è stato Mancini al comitato centrale, il quale afferma di ritenere che la caduta del governo oggi non porterebbe necessariamente alle elezioni anticipate. Nella eventualità di una crisi di governo aveva parlato anche Nenni, riproponendo l'attualità di un «governo di emergenza».

Un concetto che ha ripetuto in un discorso domenicale anche un altro esponente socialista, Mariotti: un governo con un «programma di emergenza», la cui presidenza vada ai socialisti e «corresponsabilità» il PCI. Quel che rimane del PSDI parla ora di un governo «laico». Paradossalmente, ma non troppo, l'unico partito contro la crisi di governo è il partito ufficialmente all'opposizione, ma che in questi mesi è venuto più di una volta in soccorso al governo: il PCL.

E' USCITO IL QUINTO NUMERO DI «AGRICOLTURA E LOTTA DI CLASSE». — Un quadro interpretativo dell'agricoltura pugliese e una analisi dei fattori di produzione in provincia di Foggia. — CGLP bracciantili - Obiettivi sindacali e situazione reale: Puglia. — Lavoro nero tra i gelsonomi. — Una verifica delle linee di tendenza della viticoltura: il caso del Lazio. — A monte della crisi del pomodoro. — Scheda sulla colonia. — Dalla facoltà di veterinaria di Bologna.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galotti. Vicedirettore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusioni: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.895; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140. Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8. Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 35.000; semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma. Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.